

parere dei saggi, essere l'ultima) che spazzò d'un colpo le cravatte anarchiche, i cappellacci da cospiratori e le zazzere poetico-pidocchiose. Partimmo. Al ritorno la vita aveva subito una trasformazione radicale.

Le donne avevano accorciate gonne, cappelli e morale. Nei tabarini le dive, occhi bistrati fino all'inverosimile, labbra esageratamente rosse, visi cadaverici, serrando fra i denti bocchini lunghi due spanne cantavano languidi tanghi molleggiandosi sulle ginocchia, torcendo il collo e rovesciando le mani affusolate con gesti da destar invidia alla stessa Lidia Borelli. La « *jeunesse dorée* » non poteva apparire tale se non tintava la cocaina a chili, se non sapeva muoversi con incedere da sonnambuli. In Francia in pittura stava venendo di moda il « Dadaismo » in Italia Marinetti furoreggiava e raccoglieva cereali in abbondanza ad ogni sua conferenza, stava nascendo il « 900 » pittorico per opera di Margherita Sarfatti e quello letterario per opera di Bontempelli. Io ritornai allo Stagliano e ritrovai Cesare Maggi come lo avevo lasciato. La guerra lo aveva forse reso più sobrio come artista e più irrequieto. Io, un bel giorno, lasciai i pennelli per la penna e me ne andai in giro per il mondo.

Il ventennio fascista impose il « 900 » sia in pittura che in letteratura. Maggi si ribellò: non poteva pensare ad un'arte che camminasse sotto un'etichetta nazionale, che sentisse di ministero, di monopolio e continuò a dipingere alla Cesare Maggi, ma gli fecero la vita dura. Furono per lui anni di lotte, di umiliazioni, di rinunce, di sacrifici. Nella sua prima giovinezza il suo spirito anti-borghese ed anti-pratico lo indussero a buttarsi fra i tentacoli dei negozianti d'arte, non sempre onesti, che lo sfruttarono e nel ventennio dovette subire gli attacchi dei « cultori della maniera ».

Poi il signor Hitler con baffetti e ciuffo con lo scatenare la seconda guerra mondiale mi obbligò a tornare in Italia. I bombardamenti imposero a me ed ai miei lo sfollamento ed andammo a finire in quel di Brusasco-Cavagnolo. Vi ritrovai Maggi anche lui sfollato colà in compagnia della moglie e della figlia Vanna. Alla sera ci radunavamo nella villa dei Grosso. Il povero Enrico Contessa ottimo



Visione di montagna

ed appassionato pianista si piegava sulla tastiera, per sé e per noi eseguiva i suoi autori preferiti: Scarlatti, Beethoven, Chopin, Liszt, presentando ed illustrando ogni pezzo che eseguiva. Quando non si ascoltava musica ci si buttava in interminabili discussioni d'arte e di politica. Se l'accordo non sempre esisteva nelle discussioni artistiche e letterarie lo si raggiungeva sempre in quelle politiche poichè lo spirito antifascista animava tutti in egual misura.

In paese si viveva abbastanza tranquillamente, dato il periodo, e questo per merito dell'allora podestà Cesare Martini il quale sapeva con intelligenza barcamenarsi in un gioco quanto mai pericoloso riuscendo a minimizzare gli avvenimenti agli occhi degli esigenti gerarchi vuoi fascisti che nazisti anche quando in paese vennero uccisi una prima volta un tedesco, ed una seconda volta i tedeschi uccisi furono ben cinque e la X Mas da una parte e le S.S. dall'altra minacciarono di distruggere il paese e con esso anche gli abitanti.

Cesare Maggi allora girava per la campagna dipingendo certi gustosi paesaggi su tavolette for-

Inverno in montagna

